



Foto Ansa/Telenews

Valter Lavitola al momento del suo sbarco a Fiumicino

della Libertà di Bari rigettò la richiesta di revoca dell'arresto presentata dai legali del faccendiere. Secondo il colloquio, infatti, l'induzione di Tarantini a rendere false dichiarazioni ai pm che indagavano nell'inchiesta sulle escort fornite dall'imprenditore della sanità, sarebbe stata compiuta da Berlusconi per il tramite di Valter Lavitola che risulterebbe quindi concorrente nel reato. In particolare Berlusconi avrebbe pagato a Tarantini 500mila euro in più tranches oltre a fornire un lavoro e la copertura legale con l'avvocato Giorgio Perroni, difensore tra l'altro di Ioana Visan, una delle escort della scuderia dell'imprenditore pugliese.

Tornando al lavoro dei pm napoletani, tutto parte dalla vicenda della International Press, società editrice dell'*Avanti!*, beneficiaria tra il '97 e il 2009 di contributi pubblici per più di 23 milioni di euro. Somme che sia Lavitola che De Gregorio - è questa la tesi dell'accusa - avrebbero utilizzato per creare riserve all'estero. Contributi che la International Press avrebbe continuato a incassare con regolarità se non si fosse mossa la Procura napoletana, nel quadro, si legge in una nota di Palazzo Chigi, «di una collaborazione da mesi instauratasi tra la Presidenza del Consiglio e gli organi inquirenti volta ad evitare la dispersione di risorse pubbliche in danno dei cittadini e delle imprese editoriali in regola con le prescrizioni di legge vigenti».

Nel corso del primo interrogatorio di garanzia, al quale hanno partecipato anche i pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio, Lavitola, assistito dal suo legale Gaetano Balice, ha risposto a tutte le contestazioni mossegli dal Gip Dario Gallo e dai due sostituti. Fornendo la sua versione sia rispetto all'affaire Panama, nell'ambito

del quale è accusato di corruzione internazionale per una presunta tangente da più di mezzo milione di euro su un appalto per la costruzione di carceri "modulari", sia sull'utilizzo dei fondi per l'*Avanti!* Nel primo caso, a inchiodare il faccendiere ci sono le rivelazioni di un imprenditore, Mauro Velocci, che parla di dazioni di danaro alle autorità panamensi in cambio di un appalto da 176 milioni. Sul punto il governo dell'isola centroamericana ha diffuso ieri una durissima nota, annunciando iniziative diplomatiche e precisando che «le attenzioni riconosciute a Lavitola» (che girava per l'isola con la scorta) trovano spiegazione nel fatto che fosse stato presentato come collaboratore del governo italiano e parte di una comitiva che accompagnava Berlusconi in un viaggio di Stato del giugno 2010. Sul punto, i pm

L'inchiesta escort
Il faccendiere sarebbe stato il tramite fra Gianpy e l'ex premier

Presidenza del Consiglio
«Collaborazione coi pm per evitare la dispersione di fondi pubblici»

napoletani si apprestano a chiedere chiarimenti all'ex premier, che sarà convocato in Procura per essere interrogato. Piovono smentite anche da Finmeccanica: «Non abbiamo mai pagato, né promesso alcuna tangente, in contanti o sotto forma di beni fisici, come elicotteri o altro, a Valter Lavitola, al governo di Panama o ad altri intermediari». ❖

Concessioni giochi e slot machine anche agli indagati Stravolto il decreto

Nel testo del Decreto fiscale oggi in aula a Montecitorio per la conversione in legge sono state introdotte modifiche che aprono praterie agli appetiti di mafie e clan nel settore dei giochi pubblici.

CLAUDIA FUSANI

Si annunciano grassi affari per le mafie nel decreto fiscale per cui oggi sarà votata la fiducia alla Camera per la conversione in legge. Nel segreto delle Commissioni infatti il Pdl ha introdotto emendamenti e correzioni che fanno fare un doppio passo indietro alle norme introdotte dal governo sulla disciplina dei giochi pubblici e che nei fatti impedivano la concessioni di slot machine e macchinette mangiasoldi varie agli indagati oltre che ai rinviati a giudizio e ai condannati per una serie di reati tipici della criminalità organizzata. Il divieto, nel testo originario del governo, era esteso anche ai coniugi e ai parenti ed affini fino al terzo grado. Insomma, doppie e triple barriere che in questi mesi di vita avevano già prodotto, secondo gli osservatori, buoni risultati. Anche perché, si fa notare tra i banchi del Pd, già il testo Tremonti, in vigore da oltre un anno, aveva bloccato l'accesso alle concessioni anche agli indagati.

La brusca retromarcia è avvenuta in Commissione Finanze. Nel testo del decreto legge n° 16 del 2 marzo 2012 «in considerazione - si legge - dei particolari interessi coinvolti nel settore dei giochi pubblici e per contrastare efficacemente il pericolo di infiltrazioni criminali nel medesimo settore» venivano fissati alcuni paletti. Uno soprattutto: «Il divieto di partecipazione a gare di rilascio, rinnovo e per il mantenimento delle concessioni opera anche nel caso in cui la condanna, ovvero l'imputazione o la condizione di indagato sia riferita al coniuge nonchè ai parenti ed affini entro il terzo grado dei soggetti indagati».

Il nuovo testo in aula oggi a Montecitorio, che dovrà poi andare al Se-

nato, fa piazza pulita di queste condizioni necessarie per impedire l'infiltrazione di cosche e clan in un settore che la cronaca dimostra essere ampiamente ambito da questi soggetti perchè consente di riciclare in breve grandi quantità di danaro. Sparisce infatti il divieto «per i parenti e per gli affini entro il terzo grado». E spariscono gli indagati che potranno quindi avere tranquillamente accesso alle concessioni e alle gare d'appalto. Ecco come recita, nel nuovo testo, il comma 25 dell'articolo 24: «Il divieto di partecipazione a gare di rilascio, rinnovo e mantenimento delle concessioni opera anche nel caso in cui la condanna o l'imputazione (cioè il rinvio a giudizio) sia riferita al coniuge non separato». Spariscono gli indagati. E spariscono i parenti.

Si tratta, denuncia Laura Garavini, capogruppo del pd in Commissione antimafia, di «modifiche che aprono intere praterie agli appetiti di cosche e clan».

Sopravvive nel decreto, grazie ad un emendamento del Pd, l'obbligo per tutta la filiera che gestisce la vita delle slot machine - dalla società concessionaria al bar che fisicamente ospita la macchinetta - di utilizzare un conto corrente dedicato per cui tutte le operazioni contabili possono essere facilmente seguite e tracciate da magistrature e investigatori nonchè dall'erario.

E dire che perfino il governo Berlusconi era riuscito a disincentivare le razzie dei clan nel delicatissimo settore dei giochi pubblici. Settore da cui, va detto, il governo punta molto per avere entrate certe. Tremonti infatti aveva inserito anche gli indagati nell'elenco degli "impedimenti" per ottenere le concessioni dei giochi. E quella norma ha dato importanti risultati in questo anno. Tra l'altro non risulta che qualcuno abbia mai fatto ricorso alla Corte Costituzionale o al Tar contro i contenuti di quella legge e sul fatto specifico che impediva agli indagati di partecipare alle gare. ❖